

La Thatcher e Kohl subito all'attacco sulla questione dei contributi, ma la posta è il futuro della Comunità

Sorrisi di circostanza all'apertura di Ieri a Stoccarda



A Stoccarda vertice difficile La CEE mai tanto in crisi

L'alternativa è tra una svolta reale e un processo di disgregazione - Gli effetti pesanti di Williamsburg - Le difficoltà delle economie nazionali - La debolezza della posizione italiana espressa da Fanfani

Del nostro inviato STOCARDIA - L'impressione è che, questa volta, la crisi sia così grave da richiedere davvero una svolta o una "rifondazione", come qualcuno vuole più pomposamente chiamarla, pena la disgregazione di quel poco di unità o di cooperazione europea che in più di un quarto di secolo si è riusciti a mettere insieme.

conoscitivo chiede (ottenendolo regolarmente un anno dopo l'altro) il rimborso delle somme versate in più al bilancio comunitario rispetto a quanto la Gran Bretagna riceve dalla CEE. La Thatcher ha posto come pregiudiziale il problema del rimborso che la Gran Bretagna pretende per l'83, una somma di circa 1750 miliardi di lire, rispetto ai 2600 versati alla CEE.

modelli C'è sul tappeto l'idea tedesca del "rigore", quella cioè che si tradurrebbe, se attuata, in un ripiegamento del processo di integrazione, attraverso un taglio netto delle risorse destinate alle politiche già consolidate come quella agricola, quella regionale e sociale e alla ricerca di nuove iniziative di cooperazione nei campi dell'energia, della ricerca, delle tecnologie avanzate.

In un documento che i francesi hanno fatto allegare alla piattaforma tedesca, nel consiglio dei ministri del Lussemburgo si era trincerato Colombo, preoccupato di salvare un piccolo successo personale, l'approvazione di quell'atto sottoscritto insieme con Genscher sull'Unione europea che rischia di venir travolto dalla posizione dura e non certo europeista del nuovo governo democristiano-liberale di Bonn.

pressioni perché uscisse dalla vaghezza dietro la quale, nel consiglio dei ministri del Lussemburgo si era trincerato Colombo, preoccupato di salvare un piccolo successo personale, l'approvazione di quell'atto sottoscritto insieme con Genscher sull'Unione europea che rischia di venir travolto dalla posizione dura e non certo europeista del nuovo governo democristiano-liberale di Bonn.

giunto, i tagli indiscriminati «renderebbero ancora più acuti gli squilibri interni», cioè quelli tra le agricolture del nord e del sud. Ha spezzato una lancia per la solidarietà comunitaria, criticando implicitamente la grettezza delle rivendicazioni della Thatcher.

Mentre è in corso la visita papale a Varsavia

A Mosca si torna a parlare del caso polacco

Rotto un silenzio che durava da tempo - Duri avvertimenti di Gromiko agli occidentali - Una frase di Andropov sul partito

Del nostro corrispondente MOSCA - Si torna a parlare di Polonia dopo una fase di quasi silenzio, rotto soltanto da sporadici e in genere non acuminati commenti e corrispondenze da Varsavia che esaltavano la «cooperazione fraterna» dei due paesi.

so tutto ciò che ostacola la sua avanzata: il riferimento era esplicitamente rivolto alla Polonia, fatta oggetto degli atteggiamenti ostili dell'Occidente e descritta come vittima di «atti sovversivi» e di «diversioni ideologiche».

In questi sette mesi andropoviani la polemica più acuta, si può dire, è stata quella lanciata poco più d'un mese fa dal settimanale «Tempi Nuovi» contro Mieczyslaw Rakowski, ex direttore di «Polityca» e attuale primo vice di Jaruzelski.

Una recrudescenza della crisi polacca potrebbe infatti costituire non solo un problema assai serio di per sé, ma anche portare nuovi motivi di frizione nel già molto precario terreno di confronto tra Est e Ovest.

Insomma, un discorso accettabile, se non fosse che il governo italiano non è mai stato capace, e meno che mai lo è oggi, di presentarsi come una forza politica che lo renda credibile.

Anche Andropov aveva del resto fatto cenno alla Polonia. Più indiretto ma non meno pregnante, se si tiene conto che esso compariva nel contesto di un discorso più di teorico e ideologico che immediatamente politico.

Fermi in tutt'Italia un milione di lavoratori

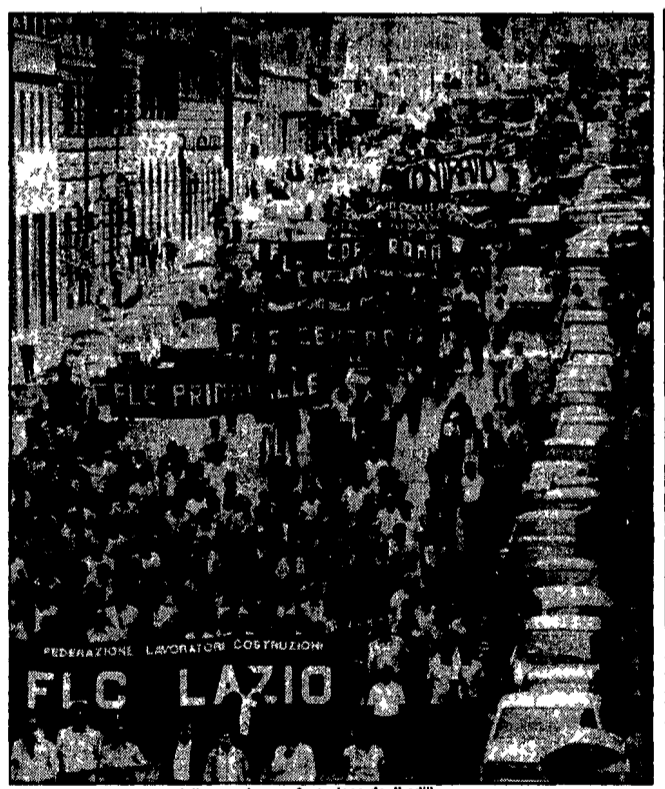
«Contratto, contratto» Gli edili danno vita a grandi manifestazioni

Bloccata da 15 mesi la vertenza - Breschi: «Un tentativo di natura politica» - Marini: c'è chi dimentica gli accordi

ROMA - «Contratti, contratti» scandita a gran voce da migliaia di lavoratori, la parola di battaglia è stata una volta, nelle piazze d'Italia, a Roma, preceduta da monumentali betoniere, migliaia di edili hanno invaso le strade del centro tra il rumore assordante di tamburi e sirene.

carattere esclusivamente sindacale - ha detto - Se le nostre richieste mandano in malora l'economia nazionale, come si spiega che sono già state accettate ormai da mesi nelle cooperative ed in alcuni settori dell'edilizia? Allora il problema è diverso, è la Confindustria che anche attraverso il contratto degli edili persegue il suo progetto di colpire la classe operaia del nostro Paese.

sforsarsi in breve tempo in una caduta verticale. È il caso del Lazio, dove si segnalano licenziamenti in quasi tutte le grandi aziende del settore mentre non si sono fatti ancora sentire in tutta la loro portata gli effetti negativi della legge finanziaria con i conseguenti tagli ai bilanci delle amministrazioni locali.



ROMA - Un momento della grande manifestazione degli edili

Bilancia dei pagamenti in rosso

ROMA - Fughe e rientri di capitali sbilanciano, da un mese all'altro, i conti dell'Italia con l'estero dopo un attivo di 1.544 miliardi in aprile.

partenza di una nuova fase di rincaro del dollaro. Importatori ed esportatori fanno a gara a ritardare la riscossione dei crediti in dollari e anticipare i pagamenti nella stessa moneta per poter guadagnare sui rincari della valuta statunitense.

Ma non c'è solo il Moro uomo pubblico di primo piano. C'è il marito, il padre, l'uomo privato che, pur se in rari momenti, si confida, discute e si preoccupa anche della sua famiglia.

Anticipazioni della relazione della commissione

I testamenti di Moro Lo statista dc temeva attentati e sequestri

L'avvertimento del caso De Martino - Al figlio Giovanni: «Le grandi potenze interessate ad arrestare il processo politico italiano»



Eleonora Moro

ROMA - Aldo Moro avvertiva intorno a sé e alla sua famiglia un'atmosfera di pericolo. Gli elementi, in questa stanza, i fatti che concorrono a costruire quest'ipotesi sono numerosi e tutti, puntigliosamente, elencati dalla commissione Moro in un altro capitolo della relazione conclusiva anticipato ieri.

voia, a Roma. Temeva anche che potesse essere rapito il suo nipotino, ma non lui personalmente, ma il figlio di sua sorella che si poteva «mirare così in alto».

Ma non c'è solo il Moro uomo pubblico di primo piano. C'è il marito, il padre, l'uomo privato che, pur se in rari momenti, si confida, discute e si preoccupa anche della sua famiglia.

La relazione della commissione d'inchiesta cita anche lo «strano caso di via Savona» il 22 novembre del 1977 un motociclista affiancato con un oggetto lucente in mano.

Una parte della relazione esamina anche l'«adeguatezza» dei servizi di vigilanza preposti alla persona di Moro il giudizio è severo: «scarso e sommario». Vi sono, inoltre, «evidenti discrepanze tra le rappresentazioni di ineccepibilità del servizio fatte dai responsabili e la situazione reale in cui si trovavano ad operare gli interessati».

Rimini, in piazza contro la sentenza

RIMINI - La scandalosa sentenza di Rimini, con la quale sono stati condannati 14 amministratori del Comune, colpevoli di aver ceduto alcuni terreni ai coloni che vi lavoravano, ha suscitato immediate proteste in città.

gruppo in Consiglio comunale Conti. È stata l'ennesima occasione per ribadire il carattere evocativo dell'iniziativa avviata contro la giunta, un'iniziativa sfociata in una incredibile vicenda giudiziaria e in un'ancora più incredibile sentenza.

Concetti ripetuti in piazza del Duomo, a Milano, «invasa» dagli edili dopo un corteo di quasi due ore, ed a Bari, dove oltre quindicimila lavoratori si sono dati appuntamento da tutto il Mezzogiorno.

Polemiche nella FLM in Lombardia

MILANO - Dopo due giorni di polemiche la FLM lombarda e quella bresciana si sono divise sulla riduzione d'orario e sulla proposta di referendum nelle fabbriche avanzata da Benvenuto Terzi pomeriggio a Milano c'è stata una serie di convulse riunioni a livello regionale.

un referendum per chiedere ai lavoratori di pronunciarsi sullo scambio salario contro la riduzione dell'orario di lavoro e che oggi come oggi il sindacato non può attestarsi su eccessiva rigidità al tavolo delle trattative Fiom e Fim respingono questa impostazione perché «al di fuori delle decisioni maturate nel direttivo nazionale FLM».

Ma il presidente della DC non è in quel momento di far fronte alle compensazioni in denaro. L'episodio sembra chiuso, ma dopo pochi giorni è il 21 gennaio del 1977 - a Manzari giunge una busta «personale e urgente» di Moro.

Giuseppe F. Mennella